



# Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie  
Marzo 2022



*Riceviamo e pubblichiamo volentieri un articolo scritto dall'alunna del Liceo T. Tasso Claudia Scarano, classe V sezione E*

## Il puzzle di Torquato Tasso

Un viaggio nelle affascinanti dimore in cui ha soggiornato il poeta sorrentino  
dalla luce della sua gloria fino al buio della sua follia

Indelebili sono le impronte che lasciamo sulla terra da noi calpestate, le quali, se unite e incastrate tra di loro come pezzi di un puzzle, sono in grado di modellare la strada percorsa, definendo, parallelamente, le sfumature del viaggiatore stesso. Lo scolpire l'emblematica figura del celebre poeta Torquato Tasso, infatti, è scandito dalle svariate dimore in cui ha soggiornato, da cui, non solo è possibile ricostruire la sua produzione letteraria, bensì, in esse si celano i lati più nascosti del turbato animo del poeta sorrentino. Il suo animo appare spesso scisso, la cui ambivalenza, che lo logora internamente, si concretizza nel "bifrontismo Tassiano" della sua produzione. Lo scrittore della celebre "Gerusalemme Liberata", difatti, delinea costantemente due visioni antitetiche dello stesso argomento come la maestosa-conflittuale corte, l'eroica-atroce guerra e l'illuminante-sofferente religione. Tale dualismo, inoltre, si manifesta anche negli scatti d'ira e di pazzia del medesimo alternati a momenti di serenità, il cui esaurimento fu alimentato dal mancato riconoscimento dalle autorità. Difatti, il procedimento per incoronarlo poeta in Campidoglio muoverà i primi passi solo dopo la sua morte. La crescente inquietudine che lo perseguita lo seguirà nei singoli luoghi dove metterà piede, i quali fanno da palcoscenico al graduale abbandono della sua razionalità.

Torquato Tasso nasce l'11 Marzo del 1544 nella villa di proprietà dei Mastroguidice, nobile famiglia sorrentina. La dimora, edificata sull'estremità della costa a picco sul mare, attualmente presenta solo una stanza con due archi e una balconata a seguito del crollo del costone tufaceo su cui gran parte della struttura si appoggiava.

In seguito, la precaria parte rimasta fu assorbita dall'albergo Tramontano, sorto in epoca successiva. Tuttavia, Sorrento non fu l'unica città nella quale Tasso lasciò una parte di sé. Gran parte della sua infanzia tra il 1550 e il 1554 prese forma nel palazzo dei Caracciolo d'Avellino,



Sorrento

**Associazione ex-Allievi Liceo TASSO**

Piazza San Francesco d'Assisi, 1

84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)

info@exallievitasso.it - www.exallievitasso.it

f Associazione ex-Allievi Liceo Tasso - Salerno



cuore del centro antico di Napoli, la cui lapide posta sulla facciata recita:

*“In questa casa ch’era di sua madre, Torquato Tasso abitò quattro anni tra fanciullo e adolescente, abbozzò la forma del cuore e dell’ingegno, si sentì napoletano e cavaliere, gli sorrise di lontano la gloria, provò i primi dolori”*. Tali parole incise sul marmo, seppur apparentemente banali, racchiudono, in realtà, molteplici sfumature dell’autore del ‘500. In primo luogo, la dimora apparteneva alla famiglia Gambacorta, dalla quale discendeva Porzia de’ Rossi, madre dell’autore ma, seppur tale città gli avesse costruito *“la forma del cuore e dell’ingegno”*, sarà proprio Napoli ad arrecare i *“primi dolori”* alla sua anima tormentata. Quando la madre morì, lo zio Scipione cedette l’intera proprietà al duca di Atripalda, escludendo completamente la sorella, motivo per cui ci fu un forte astio fra Tasso e lo zio. Inoltre, la ferita fu maggiormente dolorosa poiché Tasso morì senza riscuotere nemmeno la prima rata dei soldi che gli spettavano. A seguito del lutto materno, il giovane Tasso accompagnò il padre Bernardo, in quanto letterato e cortigiano, nelle sue diverse pellegrinazioni, tra cui quella presso Bergamo. La Villa dei Tasso, denominata anche *“la Celadina”*, è l’unica proprietà di campagna cinquecentesca visitabile nella bergamasca, dove Tasso ha precedentemente dimorato. L’edificio a ferro di cavallo, costituito da un’immensa corte interna su cui si affacciano la torre, gli abbandonati depositi per le carrozze e diverse stalle, ospita attualmente l’associazione culturale *“Nel nome dei Tasso”*, volta a riscoprire la dinastia dei Tasso. Successivamente, Torquato si recò a Urbino per raggiungere il padre presso la Villa Imperiale, antica costruzione signorile posta sulle colline del Monte San Bartolo, collocato nei pressi della città di Pesaro nelle Marche, dove strinse una ferrea amicizia con Francesco Maria della Rovere con cui studiò. Il giovane acculturato Torquato seguirà poi gli studi giuridici presso l’università di Padova, dove risiederà per soli due anni, dirigendosi più tardi all’università di Bologna. Dunque, iniziò a concretizzarsi non solo il genio dell’autore, bensì anche il suo essere umano. Torquato, difatti, lì visse le prime esperienze da universitario, dove ebbe modo di trascorrere le notti presso la casa del vicentino Giovan Battista Seghezzi, che viveva in via San Petronio Vecchio. Tuttavia, Tasso verrà espulso a seguito della composizione di alcuni versi di attacco rivolti a studenti e professori, motivo per cui farà ritorno a Padova per essere seguito dal cardinale Scipione Gonzaga. In seguito Tasso, indossando i panni di poeta cortigiano, sarà ospitato anche nella corte di Ferrara quando Alfonso II ne prenderà le redini. Se Sorrento, Napoli, Bergamo, Pesaro, Padova e Bologna avevano assistito alla nascita e alla crescente formazione umana e culturale dell’autore sorrentino, Ferrara, invece, assisterà al suo drastico peggioramento psichico. All’interno della corte iniziarono a sorgere nella sua mente innumerevoli sospetti e una profonda diffidenza nei confronti di coloro che lo circondavano. Tale istanza lo porterà a costruire intorno a sé uno scudo e a reagire così violentemente da aggredire con un coltello un servo. Ne segue, quindi, una prima reclusione delle carceri del castello. Tuttavia, l’apice della sua follia venne raggiunto quando accusò pubblicamente coloro che riteneva *“avversari”*, offendendo anche la figura del duca. Di conseguenza, venne arrestato e abbandonato nell’Ospedale di Sant’Anna, vicino al castello. Pertanto, a soli trentacinque anni, Torquato Tasso entrò nel periodo più oscuro della sua

seguito del lutto materno, il giovane Tasso accompagnò il padre Bernardo, in quanto letterato e cortigiano, nelle sue diverse pellegrinazioni, tra cui quella presso Bergamo. La Villa dei Tasso, denominata anche *“la Celadina”*, è l’unica proprietà di campagna cinquecentesca visitabile nella bergamasca, dove Tasso ha precedentemente dimorato. L’edificio a ferro di cavallo, costituito da un’immensa corte interna su cui si affacciano la torre, gli abbandonati depositi per le carrozze e diverse stalle, ospita attualmente l’associazione culturale *“Nel nome dei Tasso”*, volta a riscoprire la dinastia dei Tasso. Successivamente, Torquato si recò a Urbino per raggiungere il padre presso la Villa Imperiale, antica costruzione signorile posta sulle colline del Monte San Bartolo, collocato nei pressi della città di Pesaro nelle Marche, dove strinse una ferrea amicizia con Francesco Maria della Rovere con cui studiò. Il giovane acculturato Torquato seguirà poi gli studi giuridici presso l’università di Padova, dove risiederà per soli due anni, dirigendosi più tardi all’università di Bologna. Dunque, iniziò a concretizzarsi non solo il genio dell’autore, bensì anche il suo essere umano. Torquato, difatti, lì visse le prime esperienze da universitario, dove ebbe modo di trascorrere le notti presso la casa del vicentino Giovan Battista Seghezzi, che viveva in via San Petronio Vecchio. Tuttavia, Tasso verrà espulso a seguito della composizione di alcuni versi di attacco rivolti a studenti e professori, motivo per cui farà ritorno a Padova per essere seguito dal cardinale Scipione Gonzaga. In seguito Tasso, indossando i panni di poeta cortigiano, sarà ospitato anche nella corte di Ferrara quando Alfonso II ne prenderà le redini. Se Sorrento, Napoli, Bergamo, Pesaro, Padova e Bologna avevano assistito alla nascita e alla crescente formazione umana e culturale dell’autore sorrentino, Ferrara, invece, assisterà al suo drastico peggioramento psichico. All’interno della corte iniziarono a sorgere nella sua mente innumerevoli sospetti e una profonda diffidenza nei confronti di coloro che lo circondavano. Tale istanza lo porterà a costruire intorno a sé uno scudo e a reagire così violentemente da aggredire con un coltello un servo. Ne segue, quindi, una prima reclusione delle carceri del castello. Tuttavia, l’apice della sua follia venne raggiunto quando accusò pubblicamente coloro che riteneva *“avversari”*, offendendo anche la figura del duca. Di conseguenza, venne arrestato e abbandonato nell’Ospedale di Sant’Anna, vicino al castello. Pertanto, a soli trentacinque anni, Torquato Tasso entrò nel periodo più oscuro della sua



Ferrara



Ferrara

diffidenza nei confronti di coloro che lo circondavano. Tale istanza lo porterà a costruire intorno a sé uno scudo e a reagire così violentemente da aggredire con un coltello un servo. Ne segue, quindi, una prima reclusione delle carceri del castello. Tuttavia, l’apice della sua follia venne raggiunto quando accusò pubblicamente coloro che riteneva *“avversari”*, offendendo anche la figura del duca. Di conseguenza, venne arrestato e abbandonato nell’Ospedale di Sant’Anna, vicino al castello. Pertanto, a soli trentacinque anni, Torquato Tasso entrò nel periodo più oscuro della sua

intera esistenza. Dopo ben sette anni di prigionia, durante i quali fu pubblicata l'opera "Gerusalemme Liberata" senza il suo consenso, provocando la triste reazione del medesimo poiché intento a revisionarla, l'autore fu poi liberato per l'intercessione di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova. Lasciata Mantova, Tasso giunse a Roma, ospite di Scipione Gonzaga, il quale lo aveva già precedentemente seguito durante la sua formazione, sollecitato da Alfonso II. Il cardinale, infatti, lo accolse nel Palazzo Aragona Gonzaga, sulla cui facciata, in via della Scrofa, una targa commemora il poeta accanto alla targa di San Luigi Gonzaga, anch'egli ospite di Gonzaga. In seguito, il poeta riacquistò la sua libertà dopo che Alfonso II dichiarò di non voler più curarsi del medesimo, sollevando il Gonzaga da ogni impegno. Nonostante ciò, ormai l'animo del poeta aveva perduto serenità e razionalità, le quali non riemergeranno neanche negli ultimi anni di vita, trascorsi nella vana speranza di ricevere un riconoscimento in quanto poeta. Il 25 Aprile del 1595, nel monastero di Sant'Onofrio sul colle del Gianicolo a Roma, si spegne la fiamma, tanto ingegnosa quanto



Roma

turbata che animava il poeta Torquato Tasso, il cui ultimo mattoncino della sua vita si unisce ai restanti del puzzle ma, distaccandoci da quest'ultimo e distogliendo il nostro sguardo dai singoli episodi di follia, vedremo nella sua totalità l'immagine di un grande uomo.

**Claudia SCARANO**

Classe V Sezione E

Liceo T. TASSO - Salerno

## La scappavia e ricordi

Ieri, mentre stavo al computer per varie cose, mi sono soffermato su diverse foto di tanti anni fa e fra queste ho trovato uno scritto che mi ha fatto tornare indietro ai tempi della gioventù.

All'epoca andavo a fare i bagni al porto allo stabilimento dell'Arenella, e spesso quando potevo, da solo o con qualche amico fittavo una *scappavia* con la quale mi allontanavo in direzione di Vietri, verso i *due Fratelli*, per poi tornare un po' stanco ma contento sulla nostra spiaggia.

Lo scritto di cui sopra parlava della scappavia, e la descriveva così:

“Tutta di legno e a doppia punta  
Due remi ed una linea smunta  
Con la forza delle braccia e senza motore  
E nell'aria della resina si sentiva l'odore  
Correva veloce e lasciava la scia  
Ha solcato i mari la mitica scappavia”



Incuriosito, ho fatto un po' di ricerche sulla scappavia ed ho scoperto che...

La scappavia, nell'ambito del naviglio da diporto, era una sottile imbarcazione di legno leggera con sedili fissi, scalmiere ricavate nell'orlo dei fianchi.

Andando indietro nel tempo, essa era destinata agli ufficiali per il servizio sulle navi mercantili.



La menziona Gabriele D'Annunzio in un suo scritto: “...allora nello schelmo saltò quell'uno armato” in cui schelmo comprende iole, scappavia e saettie. Ma ai giorni nostri non se ne vedono più, soppiantate da pattini a pedali ed altro e che pochi ricordano. Il “sandolino”, invece, era una leggerissima imbarcazione in legno a fondo piatto governata da una sola persona e con un solo remo, divertentissima. Sopravvive in versione moderna nelle canoe in guscio di plastica che si vedono su tutti i litorali.

Ma il contesto in cui veniva usata la scappavia era tutt'altro. Dobbiamo tornare ai “favolosi anni '60 e '70”. All'epoca a Salerno la spiaggia che veniva frequentata d'estate dai salernitani si trovava ad ovest del vecchio porto della città e vi erano molti lidi ai quali si accedeva per fare il bagno: ricordo il Lido Azzurro, Arenella, Savoia, Tritone, Elisa I ed Elisa II. Era veramente una bella spiaggia, prospiciente un mare dalle acque trasparenti e pulitissime, protetta ad ovest dal molo foraneo che era la prima opera a mare del futuro ed attuale porto che avrebbe inglobato anche il vecchio porto di cui sopra.

Gli stabilimenti balneari erano ben organizzati e davano agli ospiti che li frequentavano sdraio ed ombrelloni per godersi il sole, e non mancavano tirati a secco sul bagnasciuga i sandolini, le scappavie, ed anche barche a remi più grandi per più persone.

Si godeva del sole e del mare veramente cristallino in un clima di semplicità e serenità, e non mancavano sulla sala dello stabilimento i mitici *jukebox* dove mettendo qualche moneta si ascoltavano le *hit* del momento.

Negli anni tra il '65 ed il '70 faceva furore Roberto Murolo con la musica napoletana, mentre Fred Buscaglione con il suo stile da “duro” alla Clark Gable (ve lo ricordate?) cantava “*che bambola*” e poi “*eri piccola così*”, e poi troviamo un giovanissimo Renato Carosone che alla “Bussola” in Versilia, dove già spopolava Mina, esplose con uno stile all'epoca personalissimo con “*tu vuo' fa' l'americano*”.

Sulla scia di Domenico Modugno che vinse nel '59 il festival di Sanremo con “*nel blu dipinto di blu*”, emerse la nuova generazione dei cosiddetti cantanti urlatori che importarono dall'America la



rivoluzione musicale del *rock 'n roll*. *Rock around the clock* cantata da Bill Haley ci faceva scatenare ballando il *rock 'n roll*. Tony Dallara fu il primo dei nostri urlatori con “*Come prima*” e subito dopo Adriano Celentano con “*il tuo bacio è come un rock*”.

Tutta questa musica fantastica ci faceva impazzire e ci dava il “coraggio” di avvicinare le ragazze, che anche loro stavano lì ad ascoltare, “*noi timidi e loro timide*”.....

I ricordi dei tempi andati hanno preso il sopravvento e dalla scappavia ho finito per raccontarvi un piccolo spaccato del modo di vivere e di godere dell'estate di un tempo.

**Dott. Vincenzo PASTORE**

ex-Allievo sez. C, a.s. 1958/59



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: [info@exallievitasso.it](mailto:info@exallievitasso.it)

oppure a quello del responsabile dell'impaginazione: [paolo.trucillo@gmail.com](mailto:paolo.trucillo@gmail.com)